

JOSEMARÍA ESCRIVÁ E LA FORMAZIONE AL LAVORO OPERAIO: L'ESPERIENZA DEL CENTRO ELIS NEL QUARTIERE TIBURTINO DI ROMA

*Albertino Vardiero**

1. La persona al centro di ogni attività di formazione professionale.
2. Sviluppo delle virtù e lotta alle ideologie.
3. Lo sviluppo della manualità e dello spirito sportivo.
4. Il ruolo della famiglia e la formazione culturale.
5. Socialità e cittadinanza.

1. LA PERSONA AL CENTRO DI OGNI ATTIVITÀ DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

La formazione, qualsiasi tipo di formazione, riguarda l'uomo e perciò deve agevolare lo sviluppo delle caratteristiche della persona. La dimensione umana è quindi presente in qualsiasi intervento che si proponga la formazione della persona. Conseguentemente l'obiettivo primario di un centro di formazione consiste nel rendere operanti le potenzialità (uomini, strutture, competenze professionali, ecc.) che ha a disposizione.

La formazione, a differenza dell'educazione e della semplice istruzione, possiede delle caratteristiche prevalentemente attive; esige da parte della persona un coinvolgimento ed una partecipazione responsabile. Formazione e non addestramento; perché si tratta di uomini e non di animali. Si fa riferimento costante al concetto di persona e non di individuo; poiché quest'ultimo è comune all'uomo, all'animale, alle piante, ecc.; come ha efficacemente ricordato Maritain: "l'individualità è fondata in quanto tale sopra le esigenze proprie della materia, principio d'in-

* Centro ELIS

dividuaione, perché essa è principio di divisione, perché domanda di occupare una posizione e d'averne una quantità [. . .]. Il nome di individuo, è comune all'uomo, alla bestia, alla pianta, al microbo, all'atomo. Invece la persona è una sostanza individuale completa, di natura intellettuale e padrona delle sue azioni"¹.

Perciò, mentre si potrà parlare dell'istruzione come di un processo intellettuale che mira all'individualizzazione dell'apprendimento, si dovrà trattare dell'orientamento come di una azione rivolta alla persona nella sua situazione vitale specifica. Tale impostazione pedagogica, che risponde del resto alle profonde istanze della spiritualità cristiana, è stata messa in luce da san Josemaría Escrivá de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei, che in diverse occasioni ha ricordato che "occorre formare gli allievi in modo tale che non si trovino mai soli, che non sperimentino mai l'amarezza della solitudine (. . .). Ogni creatura richiede una assistenza concreta e personale. Le anime non si possono trattare in massa (. . .) Perché ogni singola anima è un tesoro meraviglioso; ogni uomo è unico, insostituibile"².

Per concretare questi principi occorre attivare un ambiente formativo in cui si possano sviluppare dei rapporti di amicizia tra docenti e alunni e in cui possano operare i *tutors*: professori a cui vengano affidati un gruppo di allievi affinché, attraverso colloqui personali periodici, quest'ultimi siano aiutati a superare le difficoltà della vita scolastica, stimolati a sviluppare la personalità e orientati nel lavoro e nello studio.

Nell'esperienza del centro ELIS, cui facciamo riferimento in questa relazione, si trattava di inserire nella realtà formativa italiana l'esperienza inglese del *teacher-counsellor* o quello spagnolo del *professor-tutor* al fine di fornire un'azione didattico-pedagogica quanto più possibile motivante e centrata sulle caratteristiche personali di ognuno. È quello che si è cercato di avviare fin dall'inizio con il dipartimento della tutoria. L'esperienza insegna che il processo formativo diventa operante quando entrano in gioco quelle forze vitali interiori chiamate motivazioni.

Con una definizione semplice si può affermare che la motivazione è ciò che muove la persona, volontariamente, a compiere qualcosa di concreto e dotato di senso. Certamente un laboratorio attrezzato e dotato

¹ Jacques MARITAIN, *I tre riformatori*, Morcelliana, Brescia 1974, p. 60.

² SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, n. 141.

di apparecchiature scientifiche può affascinare l'allievo che si avvicina ad esse con curiosità e desiderio di conoscere. Superata però la fase iniziale della novità e dell'entusiasmo e inserito nel ritmo quotidiano del lavoro formativo, occorre che il giovane scopra in se stesso i motivi che lo spingono a superare la naturale inerzia del corpo, affrontando con sforzo ed impegno la realtà.

Quali sono le caratteristiche che deve possedere il lavoro per potersi definire umano e quindi essere fonte di valori?

Il lavoro umano si caratterizza perché viene svolto liberamente, nell'esercizio e nello sviluppo delle capacità personali in vista del miglioramento individuale al servizio delle altre persone e in generale della società. Le doti umane che il lavoro permette di sviluppare sono numerose: la tenacia, l'ottimismo, la fermezza, la giustizia, la generosità, la lealtà, l'iniziativa, ecc. Nell'esperienza educativa della scuola professionale dell'ELIS, si è cercato di aiutare questa crescita anche attraverso un piano formativo annuale che, mese per mese, motivava gli allievi a vivere una virtù in particolare: l'ordine, la lealtà verso i professori e i compagni, la puntualità, ecc.

2. SVILUPPO DELLE VIRTÙ E LOTTA ALLE IDEOLOGIE

La crescita nelle virtù permette alla persona di non farsi condizionare dall'influsso negativo delle molteplici ideologie che, attraverso la massiccia proliferazione dei mass-media, inquinano il clima formativo delle famiglie (prima istituzione naturale educativa) e delle altre istituzioni educative.

Soprattutto nei quartieri più poveri delle grandi città, nel corso degli anni 60-70 era più facile per le ideologie materialiste (marxismo in prima linea) diffondere il malcontento e spingere alla lotta sociale, alla lotta di classe.

Nell'ottobre del 1964, incontrando un gruppo di persone che avevano da poco iniziato il lavoro formativo al Tiburtino, il fondatore dell'Opus Dei diceva loro: "noi non siamo anti-nessuno, neppure anticomunisti: siamo cristiani e questo vivere pienamente la nostra fede è affermazione, è positività. Apriamo le nostre braccia a tutti, in croce; lottiamo perché nel mondo ogni uomo abbia diritto alla vita, alla salute, al riposo, al

divertimento, a formare una famiglia e a vivere decorosamente". E anche: "non c'è che una razza: la razza dei figli di Dio. Non c'è che un colore: il colore dei figli di Dio. E non c'è che una lingua: quella che parla al cuore e alla mente e, senza suono di parole, ci fa conoscere Dio, e fa sì che ci amiamo"³.

La diffusione della dottrina sociale della Chiesa è un indispensabile strumento per la formazione morale dell'allievo. J. Escrivá, fin dall'inizio ha incoraggiato i professori a dedicare tempo e preparazione specifica in questa materia, per combattere le ideologie nemiche della libertà del cristiano.

Un'ideologia è un sistema di idee che pretende di dare una spiegazione totale della realtà: dalle prospettive ideologiche collettiviste, nelle quali il primato è affidato al «fare», a quelle liberali che riducono la persona a individuo. Esiste poi un'ideologia empirica, comune a diversi modi di pensare, che si può denominare «materialismo edonista», e che si caratterizza perché viene privilegiato il materiale e l'economico nella scala dei valori umani; nella ricerca del benessere materiale come criterio pratico per giudicare sulla «qualità della vita», per il rifiuto dell'impegno, del sacrificio personale, del servizio, come conseguenze della perdita dei valori spirituali.

L'influenza di queste ideologie nella concezione del lavoro è facilmente constatabile anche ora. Le professioni si valorizzano, esclusivamente, in funzione della remunerazione economica e delle soddisfazioni materiali che danno o del grado di consenso che ricevono.

Si ricerca il successo come fine a se stesso; si evita lo sforzo e il sacrificio personale, ad ogni costo. E ciò vale per qualsiasi tipo di lavoro e quindi, a maggior ragione, per il lavoro dell'educatore: dal genitore all'insegnante.

Una visione non ideologica e materialistica del lavoro e dell'impegno umano e ispirantesi al naturale sviluppo dei valori, umani e spirituali, della persona non è comunque qualcosa di "spiritualistico" e velleitario: «Il senso cristiano autentico – che professa la risurrezione della carne – si è sempre opposto, come è logico, alla disincarnazione, senza tema di essere tacciato di materialismo. È consentito, pertanto, parlare di

³ *Ibid.*, n. 13.

“materialismo cristiano”, che si oppone audacemente ai materialismi chiusi allo spirito»⁴.

Realista deve essere anche la didattica e la pedagogia. Il rispetto delle regole dell'apprendimento esige che si proceda sempre dal concreto all'astratto. L'intelletto parte sempre dai dati sensibili per ricavare poi il concetto; questo vale pure per la conoscenza dei valori. A nessun maestro professionalmente qualificato verrà in mente di esigere da un alunno di nove anni la definizione di «Risorgimento». Può invece far conoscere fatti e azioni concrete di uomini che spesero la loro vita per la realizzazione di certi valori connessi all'idea risorgimentale. Così nessun educatore può pretendere che un adolescente si sforzi di sviluppare la laboriosità se non lo inserisce in un ambiente dove si viva concretamente questa virtù nelle circostanze quotidiane e in cui il lavoro sia svolto con impegno e gioia.

Grande è quindi l'importanza che ha in un centro formativo la comunicazione di uno stile di lavoro da parte dei formatori. È così importante, che tutto il resto, attrezzature didattiche, tecnologiche e scientifiche, rischia di rimanere inefficace. Si forma quindi uno stile di lavoro del centro, formato dall'insieme dei valori condivisi da coloro che vi operano. Ne consegue che un istruttore, un formatore, deve, per inserirsi adeguatamente e collaborare alla formazione che viene impartita, possedere alcune doti umane o certe caratteristiche professionali e inoltre condividere gli orientamenti educativi e pedagogici del centro.

Le visite che san Josemaría fece nei primi anni dell'avvio dell'ELIS furono occasioni preziose per ricevere dalle sue parole, oltre all'incoraggiamento, consigli e suggerimenti concreti su come lavorare bene dal punto di vista pedagogico. Il fondatore dell'*Opus Dei* era felice perché vedeva che si stavano realizzando gli ideali che aveva prospettato nel discorso che fece all'inaugurazione del centro a Paolo VI il 21 novembre del 1965:

“Con particolare riconoscenza ha accolto l'*Opus Dei* questo gradito incarico della formazione professionale, umana e cristiana della gioventù lavoratrice: non solo per la ragione che, come uso ripetere, l'*Opus Dei* vuole servire la Chiesa come Essa desidera essere servita; ma anche perché il compito affidato si adegua perfettamente alle caratteristiche spirituali ed apostoliche della nostra Opera. Essa, infatti, nella formazione dei suoi membri e nell'impostazione dei suoi apostolati fa sempre perno sulla santificazione del lavoro professionale di ognuno. In queste aule, Padre

⁴ Id., *Colloqui con Monsignor Escrivá*, n. 114.

Santo, la gioventù lavoratrice che vi soggiorna e frequenta la scuola, apprende un proficuo e nobile mestiere, e cristianamente si forma nella convinzione che l'uomo è stato creato da Dio *ut operaretur*. Questa gioventù, Santo Padre, impara che il lavoro santificato e santificante è parte essenziale della vocazione del cristiano consapevole, di colui che sa della sua alta dignità e sa ancora di doversi santificare e diffondere il Regno di Dio proprio nel suo lavoro e mediante il suo lavoro di edificazione della città degli uomini⁵.

3. LO SVILUPPO DELLA MANUALITÀ E DELLO SPIRITO SPORTIVO

Una regola fondamentale da osservare nel lavoro formativo è quella che invita a unificare, e non a disperdere i vari insegnamenti, al fine di assicurare l'unità interna della persona.

Al termine della prima adolescenza in poi acquista sempre più importanza l'aspetto formativo in cui la persona partecipa attivamente, scegliendo tra le proposte scolastiche e professionali quelle che ritiene più adatte alle sue caratteristiche e alla sua storia. Oggi più che mai è importante saper ritrovare l'unità di vita, quando spesso viene attuata una netta separazione tra l'individuo e i ruoli che svolge: c'è bisogno di recuperare l'unitarietà dell'esistenza attraverso l'esercizio delle principali virtù che sono acquisibili fin dalla prima adolescenza. Parlando delle caratteristiche della modernità, A. MacIntyre affermava: "La modernità suddivide ciascuna vita umana in una molteplicità di segmenti, ognuno con le proprie norme e modi di comportamento particolari. Così il lavoro è separato dal tempo libero, la vita privata da quella pubblica, il collettivo dal personale. . . E tutte queste separazioni sono state compiute in modo tale che ci viene insegnato a pensare e a sentire in base al carattere distintivo di ciascuna di esse, e non all'unità della vita dell'individuo che scorre attraverso le parti"⁶.

L'unità di vita nel cristiano è un altro degli ideali diffusi dallo spirito dell'Opus Dei. Non solo tra vita attiva e contemplativa ma anche tra lavoro manuale e intellettuale.

⁵ Il discorso si trova, tradotto in italiano, in Carlo PIOPPI, *Escrivá de Balaguer: un'educazione cristiana alla professionalità*, La Scuola, Brescia 2013.

⁶ Alisdair MACINTYRE, *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*, Feltrinelli, Milano 1988, p. 244.

È importante che fin dai primi anni, ma poi particolarmente nell'età della giovinezza, mani e mente lavorino insieme: sempre di più la pedagogia moderna rileva l'importanza del lavoro manuale che deve accompagnare l'educazione intellettuale. Scriveva Jacques Maritain: "Non c'è posto più vicino all'uomo di una fabbrica, e l'intelligenza dell'uomo non è solo nella sua testa, ma anche nelle sue dita. Il lavoro manuale non favorisce soltanto l'equilibrio psicologico, ma potenzia anche l'ingegnosità e la precisione dell'intelligenza, ed è la base prima dell'attività artistica [...]. Vorrei aggiungere che il fatto di mettere così l'accento sulla importanza del lavoro manuale nell'educazione mi sembra corrispondere ad una caratteristica generale del mondo di domani, in cui la dignità del lavoro sarà senza dubbio più chiaramente riconosciuta, ed in cui forse scomparirà il dislivello sociale tra *homo faber* et *homo sapiens*"⁷.

In modo particolare nei settori delle professioni artigiane, il lavoro manuale offre efficaci opportunità pedagogiche. Il lavoro sulla materia costringe il giovane a «incontrarsi» con il reale concreto e con le sue resistenze, spingendo fuori di sé la pigrizia egocentrica tipica dell'età evolutiva e sviluppando quella dimensione della persona che alcuni studiosi di caratteriologia hanno definito come "contatto vitale con la realtà"⁸.

Occorre dedicare tempo, fatica, e fantasia alla materia ancora informe: scoprire le linee di minor resistenza, cominciare e ricominciare; un dosaggio di forze e di destrezza che forma gradualmente la mano ed il carattere e che va definendolo stile di lavoro della persona: quelle caratteristiche, in parte tecniche e in parte psicologiche e vitali, che svilupperanno una serie di atteggiamenti e orientamenti generali della persona nei confronti di se stesso, dell'ambiente circostante e della società. La stessa fatica fisica e mentale che richiede tale tipo di lavoro acquista un carattere propriamente umano. Gli animali, infatti, non lavorano se l'uomo non li costringe e le razze primitive lavorano poco.

Quando il lavoro è svolto bene per amore di Dio e del prossimo diventa preghiera, offerta gradita al Signore, e le mani del lavoratore sono paragonate da san Josemaría, con un'immagine ardita, a quelle del

⁷ Jacques MARITAIN, *L'Educazione al bivio*, La Scuola, Brescia 1963, p. 71.

⁸ Cfr. E. BLEURER e E. MINKOVSKI, *cit.* in Emmanuel MOUNIER, *Trattato del carattere*, San Paolo, Roma 1990, p. 289.

sacerdote. Nel 1968, durante la visita ai laboratori della scuola professionale, baciò le mani sporche di grasso di un allievo che stava lavorando ad una macchina utensile, dicendogli che poteva offrire a Dio il suo lavoro, come lui sacerdote aveva offerto al Signore la santa Messa: "Puoi incontrare Dio nel tuo lavoro come io lo incontro nel celebrare la Messa".

Il lavoro non è quindi una semplice operazione istintiva ma un fatto complesso poiché richiede la collaborazione degli aspetti più concreti: scopo, mezzo, causalità, produzione, tecnica, ecc. Una lotta permanente tra le tendenze passive dell'inerzia e dello slancio in avanti. Analogamente qualcosa di simile avviene nella vita cristiana. La dimensione della lotta, della lotta ascetica, è qualcosa che ci accompagna. Sono numerosi i riferimenti di san Josemaría alla lotta ascetica vissuta con spirito sportivo.

L'attività sportiva è stata fin dall'inizio un altro punto di forza con la formazione: dal gruppo sportivo calcio. Per diversi ragazzi del quartiere è stata anche l'occasione per avvicinarli al Centro e alle attività scolastiche e professionali. Successivamente, negli anni 80, è sorta la Scuola Sportiva ELIS. Attività per adolescenti al centro della quale c'è lo sport (calcio, basket, pallavolo, ecc.) non come fine ma come strumento per curare tutta la persona, sviluppando le doti umane e sociali.

Quante storie positive di ragazzi che, bocciati o scoraggiati dalla scuola statale, spesso abbandonati a loro stessi nei quartieri degradati della periferia romana (Borghetto Prenestino, Pietralata, Tiburtino III, ecc.) hanno trovato nel Centro di Formazione professionale dell'ELIS l'ambiente adatto a mettere a frutto i loro talenti intellettuali e manuali. La stessa promozione dei corsi all'inizio delle attività (1964-65) spesso era fatta andando a incollare i manifesti dei corsi nei bar dei quartieri, incontrando e parlando di persona con i giovani, spesso restii a impegnarsi. Nei primi anni per facilitare chi, dovendo mantenersi e aiutare la famiglia lavorava durante il giorno, si organizzarono dei corsi serali.

La situazione familiare, le vicende personali, i condizionamenti dell'ambiente socioculturale, influiscono, sul processo di maturazione del giovane; perciò quanto risulta essere importante l'atteggiamento, la disposizione interiore positiva verso la realtà, l'accettazione di se stessi, che la persona può acquisire nel confronto con la realtà quotidiana del lavoro! E soprattutto con coloro, insegnanti e istruttori, che si affiancano

nel tuo cammino professionale per aiutarti a mettere a frutto i talenti. Quello che in termini pedagogici viene chiamato tutor è quel formatore che periodicamente, e tutte le volte che ce ne fosse bisogno, parla con l'allievo per aiutarlo a superare le difficoltà, per suggerirgli obiettivi da raggiungere. Tutta l'attività scolastica e formativa senza questo aiuto personalizzato sarebbe insufficiente per formare il giovane operaio. E, al centro ELIS, si è cercato di realizzarlo fin dall'inizio.

C'è uno stretto rapporto tra lo sviluppo delle potenzialità intellettuali, conoscitive e la formazione del carattere attraverso il rafforzamento della volontà nell'esercizio delle fondamentali qualità individuali. Quelle qualità umane di base che i classici indicavano con il termine virtù, perché faceva riferimento alla radice etimologica *vir*, forza. La forza, lo slancio che caratterizza la giovinezza e l'uomo in generale.

4. IL RUOLO DELLA FAMIGLIA E LA FORMAZIONE CULTURALE

Lo slancio prende forza dalla consapevolezza della persona di far parte di una storia e che tende a costruire la propria storia. In questo delicato processo di crescita, determinante è la funzione svolta dall'ambito familiare: la famiglia con la sua storia è la prima "trama" in cui si inserisce la storia del ragazzo.

È perciò indispensabile la collaborazione con la famiglia dell'allievo. Josemaría Escrivá non ha mai scritto né si è mai interessato direttamente di educazione. Si possono però raccogliere le sue indicazioni pedagogiche, contenute in quella che è stata la fondamentale preoccupazione della sua vita: l'azione sacerdotale di orientamento e aiuto spirituale. Partendo dal suo ampio magistero di educazione cristiana, si sono potuti ricavare orientamenti preziosi per l'attività scolastica e formativa delle istituzioni educative. Se la scuola vuole essere efficace nel suo lavoro formativo occorre che rispetti l'ordine nell'azione educativa: "nella scuola vi sono tre cose importanti: prima i genitori, poi i professori, e in terzo luogo gli alunni. Noi possiamo aggiungere che genitori, professori e alunni costituiscono una comunità nella quale occupano posti diversi. Se le scuole nascono per educare i ragazzi, che significato ha dire che la prima preoccupazione deve essere per i genitori? Credo – ed è un'interpretazione personale, sia ben chiaro – che non si deve interpretare il fatto

di essere di essere primi, per una maggior o minore importanza, ma piuttosto primi, nell'ordine temporale della preoccupazione per la vita della scuola. In tal senso, è veramente attuale, direi profetica, la visione dell'autore. Visione che risponde a un duplice pensiero, etico e sociale"⁹.

La dignità del lavoro non dipende dal fatto che sia intellettuale o manuale, autonomo o dipendente, industriale o agricolo, ma dal fatto che permetta all'essere umano di raggiungere la sua pienezza di persona. Forse per una malintesa identificazione dei concetti di spirituale e intellettuale, per diversi secoli è stata trascurata e sottovalutata l'importanza del lavoro manuale, classificato come materiale, plebeo, servile.

L'insegnamento di J. Escrivá, fondatore dell'Opus Dei, ha riportato chiarezza in questo campo aprendo orizzonti insospettati di impegno e di servizio, come nei primi tempi del Cristianesimo. La devozione ai primi cristiani, alla cui vita di normali cittadini si riferiva spesso, era fonte di ispirazione per il nuovo cammino che l'Opus Dei aveva aperto nella Chiesa. In una recente ricerca sugli affreschi trovati nelle catacombe romane, sono stati riconosciuti pitture e simboli riguardanti oltre 150 mestieri esercitati dai primi cristiani.

È suggestivo pensare che in quei profondi cunicoli che furono ritrovati dall'impresa che costruì le fondamenta del centro ELIS, e che servivano per l'estrazione del tufo da costruzione, ci lavorassero anche dei cristiani: "per questo vi posso dire che la nostra epoca ha bisogno di restituire alla materia e alle situazioni che sembrano più comuni, il loro nobile senso originario, metterlo al servizio del Regno di Dio, spirituarlo, facendone mezzo e occasione del nostro incontro continuo con Gesù Cristo"¹⁰.

Operando con questo spirito è inoltre possibile superare i pregiudizi che spesso impediscono all'operaio, all'artigiano, al contadino di poter accedere, senza complessi, al cosiddetto mondo della cultura. Non è un'utopia pensare che anche nella formazione professionale degli operai e degli artigiani si possa curare la formazione culturale della persona. Non solo è possibile, ma altresì inevitabile se si vuole fare autentica formazione ed ispirarsi a quei valori della persona che sono stati precedentemente trattati.

⁹ Cfr. Victor GARCÍA HOZ, *Un'antropologia cristiana*, in "Studi Cattolici" n° 182/183.

¹⁰ SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Colloqui con Monsignor Escrivá*, cit., n. 114.

A questo è servito molto lo sviluppo dell'orientamento alla lettura e il funzionamento della Biblioteca, aperta anche ai giovani di tutto il quartiere. Cosa significa far crescere in formazione culturale il giovane?

Metterlo in contatto vivo con le radici della nostra storia: dal contatto diretto, attraverso visite alla Roma ed al Lazio antico e medioevale, con i manufatti e gli attrezzi e i materiali impiegati, alla conoscenza dell'organizzazione politica, sociale e religiosa dei popoli. Nel programma annuale dei corsi erano previste visite al Foro Romano, al Colosseo, ecc. . . La maggioranza di loro, pur essendo nati a Roma, non aveva mai avuto l'occasione di vederli!

L'interessarsi ai personaggi, nella loro vita di ogni giorno, l'approfondire gli eventi sociali più rilevanti in relazione ai valori e agli ideali che li muovevano, sviluppano nel giovane la sana consapevolezza, lontana dagli schematismi e dalle impostazioni riduttive delle ideologie dominanti, che le vicende storiche sono il frutto di una molteplicità di fattori, in cui la libertà dell'uomo assume sempre un peso determinante.

In una delle sue omelie, J. Escrivá afferma: «ho sempre concepito il mio dovere di sacerdote e di pastore di anime, come un compito rivolto a porre ciascuno di fronte a tutte le esigenze della sua vita, aiutandolo a scoprire ciò che in concreto Dio gli chiede, senza porre alcun limite a quella santa indipendenza e a quella benedetta responsabilità personale che sono le caratteristiche proprie della coscienza cristiana. Questo spirito e questo modo di agire si basano sul rispetto per la trascendenza della verità rivelata e sull'amore per la libertà della creatura umana. Potrei aggiungere che si basano anche sulla certezza della indeterminazione della storia, aperta a molteplici possibilità che Dio non ha voluto precludere"¹¹.

5. SOCIALITÀ E CITTADINANZA

Assieme all'apprendimento di un mestiere, di una professione, è importante che la scuola coltivi nell'allievo la dimensione della socialità, della cittadinanza. E che ho il dovere di innovare ciò che ho ereditato dal passato familiare e sociale. Cioè che la conoscenza teorica della dottrina sociale trovi la sua concreta applicazione.

¹¹ Id., *È Gesù che passa*, n. 99.

È ancora MacIntyre che sottolinea come: “Io sono il figlio o la figlia di qualcuno, il cugino o lo zio di qualcun altro; sono un cittadino di questa o quella città, . . . Sono nato con un passato; e tentare di tagliarmi fuori da questo passato alla maniera individualistica vuoi dire deformare i miei rapporti attuali. Il possesso di un’identità storica e il possesso di un’identità sociale coincidono. Osserviamo che la ribellione contro la mia identità è pur sempre uno dei modi possibili di esprimerla. . . Ciò che sono è dunque in una parte fondamentale ciò che ho ereditato, un passato specifico che è in qualche misura presente nel mio presente”¹².

È questo tipo di lavoro e questo tipo di cultura, profondamente umana e profondamente spirituale, che occorre promuovere nelle coscienze. Tutto ciò non si realizza senza una lotta quotidiana: poiché occorre imparare a servire, esercitando quindi la libertà personale.

“Per servire, servire”, amava dire il fondatore dell’Opus Dei: “In primo luogo, infatti, per realizzare le cose bisogna saperle condurre a termine. Non credo alla rettitudine di intenzione di chi non si sforza di ottenere la competenza necessaria per svolgere debitamente i compiti che gli sono affidati. Non basta voler fare il bene, è necessario saperlo fare. E, se il nostro volere è sincero, deve tradursi nell’impegno di impiegare i mezzi adeguati per compiere le cose fino in fondo, con perfezione umana”¹³.

Così la formazione tecnica e professionale si armonizza con la crescita delle virtù umane, nella lotta quotidiana in cui si forgiavano le caratteristiche autentiche della persona.

Questa esperienza formativa al lavoro professionale e tecnico del centro ELIS è stata lungo gli anni fonte di riferimento per altre iniziative formative analoghe in vari paesi in via di sviluppo socio-economico. Il Centro ELIS, con supporto di partner locali affini, ha anche contribuito alla formazione di nuovi insegnanti, travasando esperienze, metodologie e soprattutto passione per la formazione dei giovani. Numerose iniziative sono sorte nelle Filippine, in Brasile, Guatemala, ecc. . . L’ultima in corso, ha implicato la realizzazione e il progetto di supporto riguardante tre college tecnici in Vietnam, di cui uno destinato a diversamente abili. Chi l’avrebbe pensato una cinquantina di anni fa, quando anche per le

¹² MACINTYRE, *Dopo la virtù, cit.*, pp. 263-264.

¹³ SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *È Gesù che passa, cit.*, n. 50.

piazze di Roma giravano cortei di protesta per la guerra in Vietnam, che dalla periferia romana del Tiburtino sarebbe partito un progetto di formazione e di solidarietà professionale. Un modo sicuro di contribuire alla pace è aiutare i giovani di tutto il mondo a lavorare e a lavorare bene contribuendo così a rendere più umano il loro ambiente professionale e sociale.

“Soñad y os quedareis cortos” (“sognate e la realtà supererà i vostri sogni”): queste parole incoraggianti che san Josemaría era solito dire a quei primi figli spirituali che in varie parti del mondo avviavano dal nulla una iniziativa sociale, si è realizzata anche nella periferia romana del Tiburtino, trasferendo la propria esperienza a chi ne ha più bisogno.